

petua vita, così lui a se stesso immortal gloria e clarissimo splendore acquistòne. Per la qual cosa nessun altro titolo sotto la sua statua fu intagliato, se non quest'uno: che dell'insieme ridurre il glorioso omerico poema fussi stato autore <sup>11</sup>. Oh veramente divini uomini, e per utilità degli uomini al mondo nati!

Conosceva questo egregio principe li altri suoi virtuosi fatti, comeché molti e mirabili fussino, tutti nientedimeno a quest'una laude essere inferiori, per la quale e a sé e ad altri eterna vita e gloria partorissi. Cotali erano adunque quelli primi uomini de' quali li virtuosi fatti non solo ai nostri secoli imitabili non sono, ma appena credibili. Imperocché, essendo già in tutto i premi de' virtuosi fatti mancati, insieme ancora con essi ogni benigno lume <sup>12</sup> di virtute è spento, e, non facendo gli uomini alcuna cosa laudabile, ancora questi sacri laudatori hanno al tutto dispregiati. La qual cosa se ne' prossimi superiori <sup>13</sup> secoli stata non fussi, non sarebbe di poi la dolorosa perdita di tanti e sì mirabili greci e latini scrittori con nostro grandissimo danno intervenuta. Erano similmente in questo fortunoso naufragio molti venerabili poeti, li quali primi il deserto campo della toscana lingua cominciarono a coltivare in guisa tale, che in questi nostri secoli tutta di fioretti e d'erba <sup>14</sup> è rivestita.

Ma la tua benigna mano, illustrissimo Federico, quale <sup>15</sup> a questi porgere ti sei degnato dopo molte loro e lunghe fatiche, in porto finalmente gli ha condotti. Imperocché, essendo noi nel passato anno nell'antica pisana città <sup>16</sup> venuti in ragionare di quelli che nella toscana lingua poeticamente avessino scritto, non mi tenne punto la Tua Signoria il suo laudabile desiderio nascoso: ciò era che per mia opera tutti questi scrittori le fussino insieme in un medesimo volume raccolti. Per la qual cosa, essendo io, come in tutte le altre cose, così ancora in questo, desideroso alla tua onestissima volontà soddisfare, non senza grandissima fatica fatti ritrovare gli antichi esemplari, e di quelli alcune cose meno rozze eleggendo, tutti in questo presente volume ho raccolti, il quale mando alla Tua Signoria, desideroso assai che essa la mia opera, qual ch'ella si sia, gradisca, e la riceva sì come un ricordo e pegno del mio amore in verso di lei singulare.

Né sia però nessuno che questa toscana lingua come poco ornata e copiosa disprezzi. Imperocché, sì bene e giustamente le sue ricchezze ed ornamenti saranno estimati, non povera questa lingua, non rozza ma abundante e pulitissima sarà reputata. Nessuna cosa gentile, florida, leggiadra, ornata; nessuna acuta, distinta, ingegnosa, sottile; nessuna alta, magnifica, sonora; nessuna finalmente ardente, animosa, concitata si puote immaginare, della quale non pure in quelli duo primi,

<sup>11</sup> Latinismo, « responsabile, promotore ».

<sup>12</sup> Citazione petrarchesca (VII 5), stavolta tacita (« Et è sì spento ogni benigno lume »).

<sup>13</sup> Latinismo, « immediatamente precedenti ».

<sup>14</sup> Citazione tacita d'una clausola della sestina dantesca (CI 12) *Al poco giorno*, inclusa nella Raccolta Aragonese.

<sup>15</sup> Con l'antica omissione dell'articolo.

<sup>16</sup> Secondo il tipo anche dantesco città romana (*Convivio*), villa mantovana (*Purg.* XVIII 83); città romana è nel Notaio, città senese in Folgóre.

Dante e Petrarca, ma in questi altri ancora, i quali tu, signore, hai suscitati, infiniti e chiarissimi esempi non risplendono.

Fu l'uso della rima, secondo che in una latina epistola scrive il Petrarca<sup>17</sup>, ancora appresso gli antichi romani assai celebrato; il quale, per molto tempo intermesso<sup>18</sup>, cominciò poi nella Sicilia non molti secoli avanti a rifiorire, e, quindi per la Francia sparto, finalmente in Italia, quasi in un suo ostello, è pervenuto.

Il primo adunque che dei nostri a ritrarre la vaga immagine del novello stile pose la mano, fu l'aretino Guittone, ed in quella medesima età il famoso bolognese Guido Guinizelli, l'uno e l'altro di filosofia ornatissimi, gravi e sentenziosi; ma quel primo alquanto ruvido e severo, né d'alcuno lume di eloquenzia acceso; l'altro tanto di lui più lucido, più suave e più ornato, che non dubita il nostro onorato Dante, padre appellarlo suo e degli altri suoi

*miglior', che mai  
rime d'amore usâr dolci e leggiadre*<sup>20</sup>.

Costui certamente fu il primo, da cui la bella forma del nostro idioma fu dolcemente colorita, quale appena da quel rozzo aretino era stata adombrata. Riluce dietro a costoro il delicato Guido Cavalcanti fiorentino, sottilissimo dialettico e filosofo del suo secolo prestantissimo. Costui per certo, come del corpo fu bello e leggiadro<sup>21</sup>, come di sangue gentilissimo, così ne' suoi scritti non so che più che gli altri bello, gentile e peregrino rassembra, e nelle invenzioni acutissimo, magnifico, ammirabile, gravissimo nelle sentenze, copioso e rilevato nell'ordine, composto, saggio e avveduto, le quali tutte sue beate virtù d'un vago, dolce e peregrino stile, come di preziosa veste, sono adorne. Il quale, se in più spazioso campo si fusse esercitato, avrebbe senza dubbio i primi onori occupati; ma sopra tutte l'altre sue opere è mirabilissima una canzona<sup>22</sup>, nella quale sottilmente questo grazioso poeta d'amore ogni qualità, virtù e accidente descrisse, onde nella sua età di tanto pregio fu giudicata, che da tre suoi contemporanei, prestantissimi filosofi, fra li quali era il romano Egidio<sup>23</sup>, fu dottissimamente commentata. Né

### PEREGRINO - PRESTANTISSIMO - ACCIDENTIS

17 Nella prima *Familiare*: « pars ..., mulcendis vulgi auribus intenta, suis et ipsa legibus utebatur. Quod genus, apud Siculos, ut fama est, non multis ante [che spiega l'avanti del volgare] saeculis renatum, brevi per omnem Italiam ac longius manavit, apud Graecorum olim ac Latinorum vetustissimos celebratum; siquidem et Atticos et Romanos vulgares rhythmico tantum carmine uti solitos accepimus » (informazione, annota Vittorio Rossi, di Servio). Non importa sottolineare l'infondatezza delle indicazioni.

18 « Interrotto ».

19 « Di qui ». La menzione della Francia manca, almeno esplicitamente, al Petrarca (superfluo precisare che la maniera del Notaio e degli altri Siciliani è viceversa di ascendenza occitanica).

20 Nell'episodio purgatoriale (XXVI 89 s.).

21 È presentato nella novella boccaccesca (VI ix) non solo come « un de' migliori loici che avesse il mondo e ottimo filosofo naturale », ma come « leggiadrissimo e costumato ».

22 *Donna me prega*.

23 Egidio Colonna (1246?-1316), notissimo filosofo agostiniano; ma il commento a lui qualche volta attribuito non è suo, né degno del suo nome. Migliore è quello del medico fiorentino Dino del Garbo (morto nel 1327). Non risultano altre glosse coeve.

si deve il lucchese Bonagiunta e il Notaro da Lentino con silenzio trapassare: l'uno e l'altro grave e sentenzioso, ma in modo d'ogni fiore di leggiadria spogliati, che contenti dovrebbero stare se fra questa bella masnada <sup>24</sup> di sì onorati uomini li riceviamo. E costoro e Piero delle Vigne nella età di Guittone furono celebrati; il quale ancora esso non senza gravità e dottrina alcune, avvenga che piccole, opere compose: costui è quello che, come Dante <sup>25</sup> dice,

*tenne ambe le chiavi  
del cor di Federigo, e che le volse,  
serrando e disserando, sì soavi.*

Risplendono dopo costoro quelli dui mirabili soli che questa lingua hanno illuminata: Dante, e non molto drieto ad esso Francesco Petrarca, delle laude de' quali, sì come di Cartagine dice Sallustio <sup>26</sup>, meglio giudico essere tacere che poco dirne.

Il bolognese Onesto e li siciliani, che già i primi furono <sup>27</sup>, come di questi dui sono più antichi, così della loro lima più averebbono bisogno, avvenga che né ingegno né volontà ad alcuno di loro si vede essere mancato. Assai bene alla sua nominanza risponde Cino da Pistoia, tutto delicato e veramente amoroso, il quale primo, al mio parere, cominciò l'antico rozzore in tutto a schifare, dal quale né il divino Dante, per altro mirabilissimo, s'è potuto da ogni parte schermire. Segue costoro di poi più lunga gregge di novelli scrittori, i quali tutti di lungo intervallo si sono da quella bella coppia allontanati.

Questi tutti, signore, e con essi alcuni della età nostra, vengono a renderti immortal grazia che della loro vita, della loro immortal luce e forma sie stato autore <sup>28</sup>, molto di maggior gloria degno che quello antico ateniese di chi avanti <sup>29</sup> è fatta menzione. Perocché lui ad uno, benché sovrano, tu a tutti questi hai renduto la vita. Abbiamo ancora nello estremo del libro <sup>30</sup> (perché così ne pareva ti piacesse) aggiunti alcuni delli nostri sonetti e canzone, acciò che, quelli leggendo, si rinnovelli nella tua mente la mia fede e amore singulare verso la Tua Signoria; li quali, se degni non sono fra sì maravigliosi scritti di vecchi poeti essere annumerati, almeno per fare alli altri paragone e per fare quelli per la loro comparazione più ornati parere, non sarà forse inutile stato averli con essi collegati.

Riceverà adunque la Tua illustrissima Signoria e questi e me non solamente nella casa, ma nel petto e animo suo, sì come ancora quella nel core ed animo nostro giocondamente di continuo alberga. *Vale.*

<sup>24</sup> Con connotazione neutra, come in Dante.

<sup>25</sup> La citazione (*Inf.* XIII 58 ss.) è volta in terza persona.

<sup>26</sup> Nel *De bello Jugurthino* (c. XIX): « de Carthagine silere melius puto quam parum dicere ».

<sup>27</sup> Citazione del petrarchesco *Trionfo d'Amore* (IV 36).

<sup>28</sup> Cfr. nota 11.

<sup>29</sup> Come sopra (cfr. nota 17), ora si direbbe « addietro ».

<sup>30</sup> In fine della Raccolta stanno infatti alcuni componimenti laurenziani, compresi sonetti scritti in morte di Simonetta Vespucci (1476), particolare che è servito al Barbi per datarla.

STANZE COMINCIATE PER LA GIOSTRA DEL MAGNIFICO  
GIULIANO DI PIERO DE' MEDICI

LIBRO PRIMO

1

Le gloriose pompe e' fieri ludi <sup>A</sup>  
della città che 'l freno allenta e stringe <sup>B</sup>  
a' magnanimi Toschi, e i regni crudi <sup>A</sup>  
di quella dea che 'l terzo ciel dipinge <sup>1, B</sup> 4  
e i premi degni alli onorati studi <sup>2, A</sup>  
la mente audace a celebrar mi spinge, <sup>B</sup>  
sì che i gran nomi e i fatti egregi e soli <sup>3 C</sup>  
fortuna o morte o tempo non involi. <sup>C</sup> 8

2

O bello <sup>(id)</sup> idio ch'al cor per gli occhi <sup>4</sup> inspiri  
dolce <sup>(disir)</sup> d'amaro pensier pieno <sup>5</sup>,  
e pasciti di pianto e di sospiri,  
nudirisci l'alme d'un dolce veleno, 12  
gentil fai divenir ciò che tu miri <sup>6</sup>,  
né può star cosa vil drento al tuo seno;  
Amor, del quale i' son sempre soggetto,  
porgi or la mano al mio basso intelletto. 16

3

Sostien tu <sup>(el)</sup> fascio ch'a me tanto pesa; <sup>(BOIARDO)</sup>  
reggi la lingua, Amor, reggi la mano;  
tu principio, tu fin dell'alta impresa;  
tuo fia l'onor, s'io già non prego invano;  
di', signor, con che lacci da te presa 20

1 Venere.

2 « Attività ».

3 « Unici, incomparabili ».

4 L'innamoramento attraverso gli occhi nel cuore è un luogo comune dell'antica poesia italiana, fra l'altro della stilnovistica che il Poliziano aveva studiata in particolare e trascelta per la Raccolta Aragonese.

5 Doppia serie di allitterazioni, di cui la seconda continua nel verso successivo.

6 Altro tema stilnovistico, questo della donna nobilitante (così nel sonetto guinizelliano *Io voglio del ver, dove « e no' lte pò apressare om che sia vile »*, e nel dantesco *Ne li occhi porta, di cui è immem- diatamente presente « per che si fa gentil ciò ch'ella mira »*).

fu l'alta mente del baron toscano  
più gioven figlio della etrusca Leda<sup>7</sup>;  
che reti furno ordite a tanta preda.

24

## 4

E tu, ben nato Laur<sup>8</sup>, sotto il cui velo  
Fiorenza lieta in pace si riposa,  
né teme i vènti o 'l minacciar del celo<sup>9</sup>  
o Giove irato in vista più crucciosa,  
accogli all'ombra del tuo santo stelo  
la voce umil, tremante e päurosa:  
o causa, o fin<sup>10</sup> di tutte le mie voglie,  
che sol vivon d'odor delle tuo<sup>11</sup> foglie.

28

32

## 5

Deh, sarà mai che con più alte note,  
se non contasti<sup>12</sup> al mio volar<sup>13</sup> fortuna,  
lo spirto delle membra, che devote<sup>14</sup>  
ti fuor da' fati insin già dalla cuna, <sup>ulle</sup>  
risuoni<sup>15</sup> te dai Numidi a Boote,  
dagl'Indi al mar che 'l nostro celo imbruna<sup>16</sup>,  
e posto il nido in tuo felice ligno<sup>17</sup>,  
di roco augel diventi un bianco cigno?

36

40

## 6

Ma fin ch'all'alta impresa tremo e bramo<sup>18</sup>,  
e son tarpati i vanni al mio disio,

7 Essendo Lorenzo e Giuliano comparati tacitamente (benché non gemelli) ai Dioscuri, la loro madre Lucrezia Tornabuoni diventerà Leda.

8 Lorenzo è mutato in Lauro, con le implicazioni gloriose che ciò importa, a parte il precedente petrarchesco.

9 Scrittura fonetica, come in ceco (di recente, contro il vigente uso etimologico, l'ha ripristinata Roberto Longhi).

10 La distinzione filosofica, già greca, di causa efficiente e causa finale.

11 Si segni una volta per tutte questa forma toscana popolare per « tue » e anche « tua » (e suo « sue »).

12 Toscano arcaico, « contrasti » (coniuntivo dopo *se* desiderativo).

13 La prima stampa (e il Carducci) voler, ma dal finale dell'ottava risulta che l'autore si è identificato a un augel gracchiente.

14 « Consacrate ».

15 Fattitivo, « faccia risonare ».

16 I punti cardinali, nell'ordine: sud, nord (costellazione di Boote), est, ovest.

17 Violento latinismo. → NAVE

18 Ricordo del petrarchesco (LIII 29 s.) « teme et ama / Et trema ».